

L'arte nel territorio

IL SACRO CUORE DI GESÙ

La piccola tela, 15 per 25 centimetri, conservata nel deposito del Museo del Duomo rappresenta un insolito Cristo crocifisso ma che potrebbe anche essere identificato come "Sacro Cuore di Gesù".

L'arte, si sa, ha la capacità di condensare infiniti concetti in una stessa raffigurazione che spesso esulano anche dall'intenzione dell'autore. E' in qualche modo il fruitore che legge nell'opera, in relazione alle sue conoscenze e sensibilità, il messaggio espresso. In questo piccolo quadro troviamo proprio un condensato di significati teologici ed umani che si prestano a diverse letture.

Il dipinto, essenziale nella composizione, propone un Cristo crocifisso e non essendoci le mani non possiamo che immaginare la posizione delle braccia dovuta ai chiodi. Ma se non poggiasse su una croce e il nostro sguardo fosse ingannato dall'architettura del soffitto? Potremmo anche vedere un grande abbraccio, due braccia spalancate ad accogliere l'umanità. La posizione della testa del Cristo sfiora il limite di una stanza e ci dà l'idea che si trovi in alto, verso il cielo ed è il giallo che esce dal capo ad attrarre lo sguardo, una luce che sta oltre il Cristo, oltre la corona di spine, limitata dal soffitto che la contiene e la riflette a illuminare il volto e parte del corpo.

Sullo sfondo il colore crea come dei drappi appesi: blu e rosso, i colori che sono immagine dell'umanità e divinità del Figlio di Dio. Con una leggera pennellata il rosso continua anche sul perizoma e ci ricorda il sangue della passione riferimento al corpo e sangue del sacramento Eucaristico.

Al centro del Cristo un cuore che arde posto sul ventre che ci riporta ad alcuni scritti di San Francesco di Sales vissuto tra il 1576 e il 1622: "Stabilirò la mia dimora nella fornace di amore, nel cuore trafitto per me. Presso questo focolare ardente sentirò rianimarsi nelle mie viscere la fiamma d'amore finora così languente. Ah! Signore, il vostro cuore è la vera Gerusalemme; permettetemi di sceglierlo per sempre come luogo del mio riposo...". È interessante vedere che ancor prima che fosse istituita la devozione al Sacro Cuore di Gesù, i Santi già la vivevano e coglievano in queste simbologie il grande dono della Misericordia divina. Conosciamo un po' tutti che questa devozione si diffonderà

con Santa Margherita Maria Alacoque (1647-1690), ma anche santi come San Giovanni Bosco (1815-1888) furono particolarmente devoti al Sacro Cuore. Ed è facile immaginare questo anche partendo dalla posizione nella quale l'autore, che ha firmato l'opera, colloca il cuore; non sul petto ma sul ventre e questo ci riconduce al luogo delle emozioni, delle sensazioni, del nascere della nuova vita. Già papa Paolo VI scriveva in una lettera apostolica. "Nel sacrificio eucaristico, infatti, si immola e si riceve il nostro Salvatore, sempre vivo a intercedere per noi (Ebr. 7, 25), il cui Cuore fu aperto dalla lancia del soldato, e riversò sull'umano genere il fiotto del suo Sangue prezioso, commisto ad acqua; in questo eccelso sacramento, inoltre, che è vertice e centro degli altri Sacramenti, la dolcezza spirituale è gustata nella sua stessa sorgente, e si ricorda quell'insigne carità, che Cristo ha dimostrato nella sua passione (S. TOMMASO D'AQUINO, *Opusculum* 57). Bisogna dunque che

- per usare le parole di san Giovanni Damasceno - ci accostiamo a lui con desiderio ardente... affinché il fuoco del nostro desiderio, ricevendo come l'ardore della brace, distrugga, bruciandoli, i nostri peccati e illumini i cuori, e in tal modo, nel contatto abituale col fuoco divino, diventiamo ardenti pure noi e simili a Dio. Questa ragione ci sembra quindi massimamente idonea a far sì che il culto al S. Cuore, che - lo diciamo con dolore - si è in alcuni un po' affievolito, rifiorisca ogni giorno di più, e sia da tutti considerato come una forma nobilissima e degna di quella vera pietà, che al nostro tempo, specialmente per opera del Concilio Vaticano II, viene insistentemente richiesta verso il Cristo Gesù, re e centro di tutti i cuori, capo del corpo, che è la Chiesa... il principio, il primogenito dei redivivi, affinché in tutto abbia lui il primato (Col 1,18)." Parole che espongono in modo egregio quanto

il pittore ha dipinto. Ma non possiamo fermarci neppure a queste intuizioni perché il cuore che arde nel petto del Cristo ci ricorda un'altra Santa; Maria Faustina Kowalska (1905-1938), suora e mistica polacca che ebbe nella sua breve vita numerose visioni nelle quali il cuore di Gesù le apparve come espressione della misericordia di Dio. Nel febbraio del 1931 scrisse nel suo diario: «La sera, stando nella mia cella, vidi il Signore Gesù vestito di una veste bianca: una mano alzata per benedire, mentre l'altra toccava

per benedire, mentre l'altra toccava sul petto la veste, che ivi leggermente scostata lasciava uscire due grandi raggi, rosso l'uno e l'altro pallido [...] Gesù mi disse: Dipingi un'immagine secondo il modello che vedi, con sotto la scritta: Gesù confido in te! Desidero che quest'immagine venga venerata [...] nel mondo intero. Prometto che l'anima che venererà quest'immagine non perirà. [...] Voglio che l'immagine [...] venga solennemente benedetta nella prima domenica dopo Pasqua: questa domenica deve essere la festa della Misericordia.» Nasce da queste esperienze la festa della Divina Misericordia, voluta da San Giovanni Paolo II a partire dal 2000, nella prima domenica dopo Pasqua (Domenica in albis). Papa Wojtyła, già molto sensibile alla devozione del S. Cuore, nel 1986 scriveva in una lettera ai Gesuiti

queste parole: "Gli elementi essenziali della devozione al Cuore di Cristo appartengono in modo permanente alla spiritualità della Chiesa, lungo tutta la sua storia. Perché fin dall'inizio, la Chiesa alzò il suo sguardo al Cuore di Cristo trafitto sulla croce... Sulle rovine accumulate dall'odio e dalla violenza potrà essere costruita la civiltà dell'amore tanto desiderata, il Regno del Cuore di Cristo!". Quale sia l'idea che ha spinto l'autore a dipingere questo quadro non la conosciamo abbiamo però, attraverso questo, potuto ragionare su diversi concetti che creano un filo d'unione tra Eucarestia, Perdono, Misericordia, Amore, dettami che sono la base del messaggio che Cristo ha portato all'umanità.

per il comitato scientifico "Beato Toniolo. Le vie dei Santi"

Maria Teresa Tolotto



COPPA COMEN

Dopo i buoni risultati dei Criteri di Marzo e degli Assoluti di Aprile, arrivano altre buone notizie per l'usd HYDROS, il sodalizio sportivo del patron Stefano Cerchier e presieduto da Francesco Mattiuzzi, che raggruppa i migliori atleti delle piscine di Oderzo, Vazzola, Treviso e Martellago.

Samuele Ostanello, classe 2006, seguito da Francesco Mattiuzzi e Filippo Ton nella sede di Oderzo, è stato infatti convocato dalla Nazionale Italiana di nuoto per la trasferta Mediterranean Cup (Coppa Comen) che si svolgerà a Lymassol (Cipro) dal 3 al 5 giugno. La Coppa Comen è una rassegna internazionale che corrisponde, a livello giovanile, ai Giochi del Mediterraneo. È destinata alla Categoria Ragazzi.

L'Italia si presenterà con una squadra di 32 atleti, 16 maschi e 16 femmine.

Samuele è un plurimedagliato ai campionati italiani giovanili nelle gare 200-400mx e 100df.

L'angolo della poesia

8 MAGGIO 2022

Mama fa rima co' dar
L'é quel che ghe vien naturae de far
La mama la dà al mondo i so' fioi
Li crese, li rincura, a ghe sta drio
Li tira su fin che i è tosatioi
A ghe insegna a creanza e el timor de Dio
Eser mama l'é 'na vocazion
No l'é che el ghe vien ben a tute
Le se da co' amor e passion
Par educare i fioi a riconoser e strade bone da quee brute
Par quant che le zornade le pòse eser pasanti
I pensieri pa' i fioi i è sempre presenti
E se un fiol l'ha un pensiero, 'na preoccupazion
El sa che a mama la é sempre a disposizion
Co' tute le distrazion che ghe n'é a 'sto mondo
No basta pi' l'istinto naturae
Par eser mama ghe vol un corajo grand
E l'é giusto ricordarlo in te 'sto giorno speciae.

Mauro Camilotto